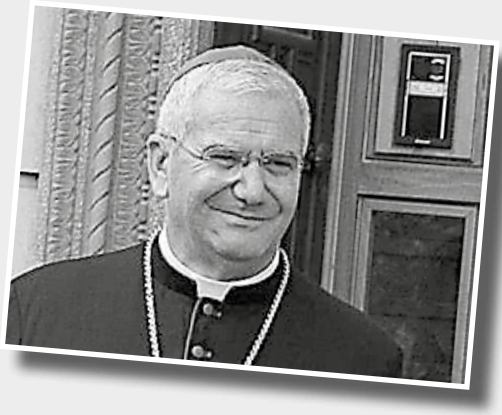
Lettera Pastorale

Del Vescovo Francesco
Anno Pastorale 2018 - 2019

SECONDA PARTE



Uno sguardo che genera

LA SECONDA SOTTOLINEATURA, SCATURISCE DALLA MEDITAZIONE CHE PAPA FRANCESCO SVILUPPA ATTORNO AL NOME E ALL'APPELLO DELL'ANGELO: "MARIA"!

"Io ti ho chiamato per nome» (Is 43,1). Il primo motivo per non temere è proprio il fatto che Dio ci chiama per nome" (Papa Francesco, Messaggio per la GMG).

Nessuno chiama se stesso per nome: questo avviene da parte di un altro. Si tratta di un riconoscimento profondo, che supera le molteplici forme di appartenenza familiare, sociale, culturale e si concentra sulla unicità irriducibile di ogni persona umana. Conoscere il nome, cioè l'identità profonda di un essere umano, si presta a pericolose forme di potere, condizionamento e sfruttamento. Essere chiamato per nome, al contrario, diventa la condizione per la relazione più profonda, essenzialmente connotata dall'amore, in cui una persona si sente riconosciuta, accolta e abbracciata e constata la possibilità di un futuro sensato proprio a partire da questa esperienza.

È all'interno della densità e della sorpresa di questo tipo di relazioni, che emerge nelle modalità più diverse, e a volte del tutto sorprendenti, l'intuizione che il nostro nome venga pronunciato dall'Altro per eccellenza, capace di introdurmi in un Amore decisivo che apre ad un futuro unico e personalissimo, in cui il Suo appello e la mia risposta libera danno forma alla parola e all'esperienza della vocazione.

«Cari giovani, l'essere chiamati per nome è dunque un segno della nostra grande dignità agli occhi di Dio, della sua predilezione per noi. E Dio chiama ciascuno di voi per nome. Voi siete il "tu" di Dio, preziosi ai suoi occhi, degni di stima e amati (cfr Is 43,4). Accogliete con gioia questo dialogo che Dio vi propone, questo appello che Egli rivolge a voi chiamandovi per nome» (Papa Francesco, Messaggio per la GMG).

LA TERZA SOTTOLINEATURA DEL MESSAGGIO DEL PAPA SI ISPIRA ALL'ESPRESSIONE: "HAI TROVATO GRAZIA PRESSO DIO".

La benevolenza di Dio diventa benedizione per la vita di ciascuno, la sua generosità diventa gratuità nei confronti di ogni persona umana: rivelazione di un Amore radicalmente gratuito, che precede ogni merito e che si offre senza prevedere alcun tornaconto. La narrazione insuperabile di questo annuncio, la riconosciamo nella vicenda di Gesù. Le sue parole, i suoi gesti, la sua vita e la sua

persona, narrano benedizione e amore gratuito di Dio in maniera radicale e diventano, per opera dello Spirito, il "luogo" concreto in cui risuona per noi l'appello di Dio.

"La presenza continua della grazia divina ci incoraggia ad abbracciare con fiducia la nostra vocazione, che esige un impegno di fedeltà da rinnovare tutti i giorni. La strada della vocazione non è infatti priva di croci: non solo i dubbi iniziali, ma anche le frequenti tentazioni che si incontrano lungo il cammino.

Il sentimento di inadeguatezza accompagna il discepolo di Cristo fino alla fine, ma egli sa di essere assistito dalla grazia di Dio. Le parole dell'angelo discendono sulle paure umane dissolvendole con la forza della buona notizia di cui sono portatrici: la nostra vita non è pura casualità e mera lotta per la sopravvivenza, ma ciascuno di noi è una storia amata da Dio" (Papa Francesco, Messaggio per la GMG).

La comunità cristiana, nella misura in cui alimenta la sua consapevolezza di essere "con-vocata" da Dio e dalla sua Parola, diventa l'habitat in cui famiglie, giovani ed ogni persona nella sua singolarità, possono avvertire, in contesti fortemente autoreferenziali, lo squarcio liberante della vocazione.

LA SORPRESA E LO SCANDALO DELLA VOCAZIONE

Alla luce delle parole del Papa, desidero condividere con voi alcune considerazioni sulla dimensione vocazionale dell'esistenza umana.

Il Messaggio del Papa delinea con semplicità e chiarezza la prospettiva della vocazione come decisiva per la vita di ogni persona. Il suo discorso è rivolto ai giovani, ma l'intento con cui l'ho ripercorso è quello di coinvolgere tutta la comunità attorno a questa dimensione, con la consapevolezza che nel contesto in cui viviamo, la parola vocazione e la dimensione vocazionale dell'esistenza umana appaiono insignificanti, scandalose e, c'è da augurarselo, anche sorprendenti.

"Nell'evoluzione spirituale delle persone ci sono alcuni eventi particolarmente importanti e cruciali. Uno di questi è la cosiddetta vocazione ... Non comprendiamo molte cose della vita perché pensiamo che la vita spirituale sia una faccenda solo religiosa e non primariamente e fondamentalmente una realtà antropologica. ... La vocazione con la sua tipica giovinezza è particolarmente delicata quando riguarda persone che sono giovani anche anagraficamente. La giovinezza del corpo abbinata a quella dello spirito sprigiona una energia potentissima, che fa capaci delle azioni più grandi e più folli, che solo un giovane toccato nello spirito può fare. Produce una generosità illimitata, una docilità infinita. Si può e si vuole fare tutto" (R. Guardini, Le età della vita).

«D'altra parte, tutte le "vocazioni" tradizionali appaiono come svuotate. Più precisamente, sono travolte dalla sfida dell'unicità, o dell'autenticità. È la benedizione del nostro tempo: a nessuno basta più risolversi in uno "stato" di vita. Certo, circolano ancora rappresentazioni della divina chiamata quale destino prefissato, compito da svolgere, disegno imperscrutabile, copione già scritto: si tratterebbe di indovinare quanto per noi stabilito, al limite di accettare la propria parte per eseguirla. Dio avrebbe pensato uno come padre, l'altra come suora, una come principessa, l'altro come soldato, te come primario, me come prete.

Per quanto intrisa di religiosità, tale rappresentazione è estranea alla via di Gesù, lede la grandezza di Dio e la dignità di ciascuno. Manca dunque di spirito e chiede di essere evangelizzata. Culturalmente non funziona più. ... La vocazione cristiana, rappresentata come copione prestabilito, o identificata con un progetto di vita, smarrisce la qualità d'incontro e di alleanza che rende nuova, irripetibile, mai fissa ogni storia biblica e ogni esperienza di santità» (S. Massironi, Chiamati a essere santi, Osservatore Romano).

Queste due citazioni possono aiutare la comunità cristiana a superare le forme stereotipate di concepire ciò che definiamo vocazione, riscattando questa parola dall'insignificanza e caratterizzandola per quella forza che deve scandalizzare rispetto ad ogni autoreferenzialità e involuzione individualistica e sorprendere per le possibilità generative di vita e futuro che possiede. È proprio questo il compito che consegno alla comunità degli adulti cristiani, cioè a coloro che dovrebbero essere capaci di testimoniare e narrare con le parole e la loro concreta esistenza personale e comunitaria, la dimensione vocazionale della vita.

IL CONTESTO SEGNATO DAL CRITERIO DELL'AUTOREALIZZAZIONE E DALLA SOLITUDINE RADICALE

Sul piano della progettazione del futuro la logica più diffusa è quella dell'autorealizzazione, spesso fatta coincidere con interessi strettamente personali. È una logica che riduce il futuro alla scelta d'una professione, alla sistemazione economica o all'appagamento sentimentale ed emotivo, entro orizzonti che, di fatto, riducono le possibilità del soggetto a progetti limitati, con l'illusione

d'esser liberi. È una logica che puntualizza l'esistenza, con una concentrazione sul presente che giustifica l'irrilevanza del passato e l'indefinibilità del futuro, senza alcun valore di possibilità e tanto meno di promessa.
Si tratta di percorsi renitenti rispetto ad aperture alla fede, al mistero: una ricerca che rischia di rivelarsi fine a se stessa e comunque esposta all'irresponsabilità e alla solitudine.
"È una sensibilità e mentalità che rischia di delineare una sorta di cultura antivocazionale. Come dire che nell'Europa culturalmente complessa e priva di precisi punti di riferimento, simile a un grande pantheon, il modello antropologico prevalente sembra esser quello dell'"uomo senza vocazione" (Documento Nuove vocazioni per una nuova Europa).
È necessario che ogni comunità cristiana si interroghi sulle cause di questo "smarrimento vocazionale", senza conclusioni precipitose e moralistiche, ma raccogliendo e identificando le ragioni che alimentano questa condizione, senza dimenticare il contesto in cui stiamo considerando e proponendo la dimensione vocazionale della vita.

LO SGUARDO E LA GENERATIVITÀ

Nel cantico del Magnificat, Maria evoca lo sguardo di Dio che genera la sua vita e quella di colui che porterà nel grembo e darà alla luce: Gesù. *"Ha guardato l'umiltà della sua serva"*. Si tratta del commento della protagonista stessa al Vangelo dell'Annunciazione.
Rileggendo e narrando questo incontro decisivo, Maria riconosce lo sguardo buono e generante di Dio. È proprio da questa interpretazione mariana del Vangelo dell'Annunciazione che scaturisce il titolo della Lettera di quest'anno: ***"Uno sguardo che genera"***.
Il mistero della vocazione può essere raccolto in questa immagine e la comunità cristiana deve poterla narrare.
Si tratta dell'umanissima esperienza dello sguardo: non solo la possibilità di vedere e di essere visti, ma specificamente la modalità di guardare e di essere guardati. Lo sguardo che rivolgiamo ad una persona o che sentiamo su di noi ha una potenza comunicativa capace di mortificare e risuscitare, di uccidere e generare.
La dimensione vocazionale della vita ha a che fare con l'esperienza dello sguardo: lo sguardo che ciascuno rivolge a se stesso, lo sguardo degli altri, lo sguardo di Dio.

La stessa comunità cristiana è protagonista di uno sguardo e non solo dei tanti sguardi di coloro che la compongono. Un utile esercizio è quello di approfondire con quale sguardo le nostre comunità guardano se stesse, i giovani, coloro che non si riconoscono più nella comunità e finalmente come riconoscono lo sguardo di Dio e come lo adottano nei confronti della vita personale, comunitaria e sociale.

LA LIBERTÀ E IL LEGAME

Ogni pensiero, esperienza e relazione dell'uomo contemporaneo trova la sua connotazione e misura nella dimensione della libertà. Per dir la verità, a fronte di una specie di ubriacatura libertaria, stiamo assistendo a preoccupanti indifferenze o addirittura rinunce od ostilità nei confronti dell'esercizio della libertà. Si fanno strada idee e pratiche come quelle delle cosiddette democrazie illiberali, che concretamente sacrificano libertà fondamentali in nome dell'affermazione della cosiddetta identità nazionale; la preoccupazione che diventa ossessione per la sicurezza, alimenta una disponibilità culturale e concreta a sacrificare o limitare libertà conquistate e fino ad oggi praticate; l'esigenza diffusa di definire appartenenze meno precarie o volatili alimenta la propensione a scelte personali e collettive che tendono a limitare alcuni diritti fondamentali o comunque ad escludervi alcune categorie.
Comunque, in un orizzonte in cui la libertà è tutt'altro che scontata, l'idea di una libertà che coincide con l'assoluta autonomia dell'individuo è ancora fortemente radicata.
Ogni possibilità di introdurre alla dimensione vocazionale dell'esistenza non può prescindere dalla sensibilità che l'uomo contemporaneo nutre nei confronti della libertà. In termini essenziali, a fronte di una riflessione che potrebbe essere amplissima, faccio presente alcuni elementi che possono aiutare le nostre comunità nella considerazione della prospettiva vocazionale.
La dinamica della vocazione è essenzialmente relazionale: in essa la libertà dei protagonisti è decisiva. Il primo passo di questa dinamica prevede il superamento o addirittura la rottura di quella radicale autoreferenzialità che rappresenta il criterio dominante. L'esercizio della libertà non avviene soltanto o so-

prattutto nella scelta nei confronti di possibilità sempre più ampie e numerose, ma nell'ambito di relazioni che si rivelano di volta in volta liberanti o mortificanti.

La figura, l'immagine e l'esperienza della comunità cristiana deve misurarsi con questa istanza di libertà in termini relazionali e le persone che la costituiscono e la incontrano debbono poter vivere concretamente questa esperienza.

La vocazione non si prospetta dunque entro lo schema rappresentato da un progetto divino predisposto per me, da riuscire a scoprire e nei confronti del quale esercitare la libertà di accoglierlo o rifiutarlo. La vocazione è piuttosto un processo, un cammino che si sviluppa nell'orizzonte delle relazioni e dunque della relazione di Dio e con Dio, nel quale la sua Grazia e la mia libertà dialogano per tutta la vita, delineando quella che chiamiamo vocazione e risposta alla vocazione.

I legami che le relazioni creano e rafforzano non sono limiti alla libertà, ma di fatto permettono di esercitarla, superando la possibilità dell'esito più drammatico della libertà autoreferenziale: la solitudine radicale. La dimensione vocazionale è quindi profondamente caratteristica della condizione dell'uomo.

La comunità cristiana, nelle sue caratteristiche e pratiche comuni, è chiamata a rappresentare questa fondamentale caratteristica dell'umana esistenza. Soltanto in questo orizzonte oggi è immaginabile la cosiddetta proposta vocazionale.

LA DIMENSIONE VOCAZIONALE DELLA VITA

«L'amore è il senso pieno della vita. Dio ha tanto amato l'uomo da dargli la sua stessa vita e da renderlo capace di vivere e voler bene alla maniera divina. In questo eccesso di amore, l'amore degli inizi, l'uomo trova la sua radicale vocazione, che è "vocazione santa" (2 Tim 1, 9), e scopre la propria inconfondibile identità, che lo rende subito simile a Dio, "a immagine del Santo" che lo ha chiamato (1 Pt 1, 15). Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio inscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è pertanto la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano» (Documento Nuove vocazioni per una nuova Europa).

La parabola dell'amore che consiste nell' innamorarsi, scegliersi e finalmente amarsi è la parabola di ogni vocazione. La parabola dell'amore mobilita le potenzialità di ciascuno, suscitate e alimentate da incontri reali e significativi. È una parabola che si intreccia con una possibilità unicamente umana, quella del desiderio.

La consapevolezza della dimensione vocazionale della vita passa dal ritrovare la capacità di desiderare. È necessaria una terapia del desiderio che apre il cuore a ciò che è infinito, eterno, invisibile, paradossale.

La comunità cristiana testimonia l'inesauribilità del desiderio. In contesti in cui il calo del desiderio, l'incapacità di desiderare e la surrettizia moltiplicazione dei bisogni sembrano dominare, la dimensione umana e intensamente biblica del desiderio e della sua inesauribilità deve poter trovare nei cristiani singolarmente e nella comunità una testimonianza affascinante e provocante. Sotto questo profilo, la grande vicenda spirituale di S. Agostino, rappresenta per i giovani e per la comunità una lezione sempre attuale.

LA SEQUELA DI GESÙ

Se la vocazione ha a che fare con la vita di ogni persona umana, nel Vangelo troviamo la quintessenza dell'esperienza della vocazione.

Nel contesto evangelico viene rappresentata non un'idea di vocazione, ma un'esperienza concreta e decisiva: Gesù di Nazareth chiama a seguirlo, sceglie i suoi discepoli, indica la via della vita. La parola di Gesù è semplice, diretta, personale: "Seguimi".

Immediatamente evoca un cammino, una evidente chiamata, una scelta da parte sua che precede la nostra. *"La figura di Pietro è emblematica sotto questo profilo. Lo fa capire bene il solo fatto che la parola 'seguimi' - quella che appunto indica una chiamata di Gesù - nel vangelo di Giovanni risuona non all'inizio, ma alla fine di tutto il cammino di Pietro. Segno che la cosiddetta 'vocazione' in fin dei conti significa una storia che fiorisce nel legame con Gesù fino a scoprire come stare con lui nel modo più adatto a ciascuno. Pietro progressivamente imparerà a mettere in discussione se stesso, non Gesù. La sintesi arriva un mattino in riva al lago, dove il Risorto gli chiede di raccogliere tutto attorno a questa domanda: 'Mi ami?'. Amare Gesù è la vocazione di tutti" (P. Pezzoli, Scuola di preghiera).*

Proprio perché si tratta di una chiamata e un dialogo personalissimo, le vocazioni sono infinite, tante quanto sono le persone umane. Certamente, alcune hanno trovato forma e riconoscimento da parte della comunità, ma questo non può farci dimenticare come ogni persona e nella fede, ogni cristiano, è "chiamato" da Gesù, qualsiasi sia la sua condizione e le sue scelte.

In questa prospettiva è importante che la comunità sia capace di esprimere la sua disposizione ad esercitare la chiamata, la scelta. Non si tratta semplicemente di suscitare un'attenzione vocazionale, di confermare una vocazione e la risposta che viene data, ma anche di disporsi a compiere lo stesso gesto di Gesù: la scelta. "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi". A fronte di un'enfatizzazione della nostra scelta e decisione, la comunità deve rappresentare concretamente la capacità di scegliere ciascuno per la missione e il servizio che è chiamato ad assumere.